



**GIACOMO FENOCCHIO**

AZIENDA AGRICOLA

**RASSEGNA STAMPA**

**ANNO 2016**

21 Marzo 2016

## Barolo Cannubi, la Vigna più famosa d'Italia

Cercare di determinare quale sia la migliore delle vigne di una determinata collina è sempre un esercizio difficile e rischioso (ma in tanti ci provano lo stesso).



di Ian D'Agata.

Sono troppe le variabili da mettere a confronto; e, come minimo, un'attenta, precisa, e utile classificazione di zone vitivinicole richiederebbe assaggi continui attraverso i secoli, non una manciata d'anni. Solo così si arriva a un generico consenso sui siti migliori, come avviene da secoli, per esempio, a Barolo per la Brunate o a Barbaresco per Asili, vigne sulla cui grandissima qualità non discute nessuno. Una cosa però si può dire con ragionevole sicurezza: benché le vigne di eccellenza in Langhe non manchino (*ce ne sono tantissime; lo sono sicuramente, ad esempio, Rocche dell'Annunziata a La Morra, Vigna Rionda a Serralunga d'Alba e Pajorè a Treiso*), non c'è

essere diversamente, in un posto diventato nazione solo da 150 anni) il Cannubi veniva identificato in etichetta già nel 1752. E mentre i nomi di altri vigneti langaroli hanno iniziato a fare capolino sulle etichette di quasi tutti i produttori locali a partire dagli anni '60 per poi incontrare un vero boom negli anni '80 (quando era diventato comune creare nomi di fantasia per vigne che non esistevano nemmeno, pratica che alla lunga ha spronato tutti alla creazione delle Menzioni Geografiche Aggiuntive, o MeGA), Cannubi resta un nome magico e un luogo unico.

Ma è vera gloria, si sono chiesti in molti negli anni passati? Certo, il tipico Barolo prodotto a partire da uve cresciute nella parte centrale del Cannubi a tutto può rassomigliare tranne che a vinoni iperpotenti e tannici tanto di moda anni fa (non vini ipercolorati, quelli non li considero nemmeno, dato che piacevano solo a chi di Nebbiolo, come di Sangiovese, non capisce e non ha mai capito nulla). E quindi, giù critiche. Ma il tannino del Cannubi centrale, più morbido, tutto in filigrana, distingue bene i Baroli lì prodotti da quei vini dotati di maggiore presenza scenica e trama, come per esempio, quelli nati da uve della Ginestra o del Prapò. Tutti potenzialmente grandi vini, e ognuno che racconta una propria storia. I vini del Cannubi sono in genere più leggiadri, più delicati, dove l'equilibrio, e non la potenza, è Re. Proprio questo equilibrio spiega per alcuni la e il significato del nome "Cannubi", che storicamente si fa risalire a "connubbio": questo perché si pensava che il cru fosse situato al punto d'incontro fra suoli di origine geologica diversa (il Tortoniano e il Serravaliano –non Elveziano, che non è esatto). Ora, le cose non stanno proprio così, essendo come al solito, almeno quando si tratta di suoli, molto più complesse; ad ogni modo, i terreni del Cannubi (per lo più marne-calcaree grigio-blu pallido ad alto contenuto di sabbia) sembrerebbe più del tipo Tortoniano, e questo spiega perché altri esperti ritengono il nome "Cannubi" derivi da "canne" intese come supporti alle viti. Certo, la grande ricchezza di suoli di origine Tortoniana spiega bene la beva ottimale abbastanza precoce di molti Barolo Cannubi (vini che comunque resistono tranquillamente 40 e passa anni in una buona cantina), il che li rende deliziosi, a volte veramente irresistibili, già a 6-8 anni dalla vendemmia.

Oggi come oggi, il Cannubi è però caratterizzato da una realtà molto più complicata di quanto potrebbe apparire a una occhiata superficiale. Eccovi un aneddoto a illustrare bene quanto appena affermato: non più tardi di un mese fa, alla Festa del Barolo a New York organizzata da Antonio Galloni e Vinous (periodico del quale sono in redazione), un signore domandava dalla platea perché la degustazione dei Barolo 2011 proponesse tre Barolo Cannubi così diversi. In realtà, due erano molto simili, gli ottimi Cannubi Boschis di Luciano Sandrone (che lo etichetta come Cannubi Boschis) e Francesco Rinaldi (che lo etichetta come Cannubi), ma diversi da quello di Chiara Boschis. Differenze che si spiegano tranquillamente, oltre che con piccole differenze di lavorazione in vigna e in cantina, con il fatto che le uve di Francesco Rinaldi e Sandrone sono della porzione del Cannubi nota come Boschis, mentre quelle di Boschis sono del Cannubi centrale. Non si tratta di vini uno migliore dell'altro, ma di vini diversi; in quanto la zona del Boschis è caratterizzata, in genere, da una altimetria più bassa e da una maggiore presenza di argilla, spiegando bene la trama tattile più fitta e decisa dei vini lì nati.

Perché oggi, la vigna del Cannubi viene considerata nella sua interezza (e molto spesso riportata come tale in etichetta), ma esistono sottozone precise, che danno vini diversi. Non esiste quindi un solo Cannubi, ma, andando più o meno da nord a sud, abbiamo: Cannubi Boschis, Cannubi, Cannubi San Lorenzo, Cannubi Valletta e Cannubi Muscatel. Non sarebbe in fondo una situazione molto diversa da quella che vive, ad esempio, Montrachet, con i suoi tanti crus (Montrachet, Chevalier-Montrachet, Batard-Montrachet, Criot-Batard-Montrachet and Bienvenues-Batard-Montrachet) che però sono ben distinti in etichetta secondo l'esatta provenienza delle uve.

Ma da noi, seppure molti esperti sostengano che il "vero" Cannubi sia la parte centrale (diciamo circa 15 ettari a confronto dei 34 ettari del Cannubi inteso in senso più lato), non tutti sono d'accordo. Maria Teresa Mascarello, della Bartolo Mascarello, e Emanuela Bolla, della Serio e Battista Borgogno, ritengono che a 34 ettari, il Cannubi è troppo ampio.

Per esempio, Bolla sottolinea come *"Noi possediamo tre parcelle tutte nel Cannubi Centrale, a pochi minuti di cammino l'una dall'altra, eppure sia le uve, sia i vini che nascono sono completamente diversi"*. Sergio Barale, Chiara Boschis, Enrico Scavino e Michele Chiarlo sono tutti dello stesso avviso.

(certo, è anche vero che si tratta quasi tutti di produttori che hanno vigne al di fuori della porzione centrale del Cannubi).

Il bravo Claudio Fenocchio (della Giacomo Fenocchio), proprietario di 0.5 ettari in Cannubi Boschis, è fra questi:  
*"To ritengo che tutto il Cannubi sia ugualmente grande; suddividendo troppo, si finisce col dire questo è meglio di quello, ma così facendo si svilisce tutto il cru che resta uno dei più belli e importanti del mondo. Io imbottiglio il mio vino come Cannubi, come del resto faceva mio padre decenni fa"*